

“LE BEATITUDINI”

Il discorso sul monte dal vangelo di Matteo cap. 5, 1-13 solo per uso personale

5,1 Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i discepoli. **2** Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

3 “Beati quelli che sono poveri in spirito perché di loro è il regno dei cieli.

4 Beati quelli che sono nel pianto perché essi saranno consolati.

5 Beati quelli che sono miti perché essi avranno la terra in eredità.

6 Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia Perché essi saranno saziati.

7 Beati quelli che hanno misericordia perché essi troveranno misericordia.

8 Beati quelli che hanno un cuore puro perché essi vedranno Dio.

9 Beati quelli che portano pace, perché essi saranno chiamati figli di Dio.

10 Beati quelli che sono perseguitati per la giustizia, perché di loro è il regno dei cieli.

11 Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e diranno, mentendo, ogni sorta di male contro di voi per causa mia. **12** Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti, che vissero prima di voi.

13 Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il suo sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Mt. 4,23 “**E percorreva l'intera Galilea insegnando nelle loro sinagoghe e proclamando** (predicando) **la buona notizia del Regno e guarendo ogni malattia e infermità del popolo.** L'evangelista dice che Gesù insegna “nelle loro sinagoghe”, le sinagoghe *loro*, non sono di Gesù e non sono dell'evangelista. Gesù non parteciperà mai al culto della sinagoga, ma va per insegnare e il suo insegnamento essendo il contrario di quello che lì veniva insegnato è per liberare le persone. L'attività di Gesù inizia liberando dalla false immagini di Dio, che era portato avanti dalla tradizione religiosa ormai consolidata. L'insegnamento è accompagnato dalla guarigione delle malattie e delle infermità. L'evangelista lo sottolinea perchè era una credenza ormai consolidata che tutte le malattie fossero la diretta conseguenza di un peccato. Dice la Bibbia, il libro del Siracide: “*Chi pecca contro il Creatore cade nelle mani del medico*”; qualunque infermità, qualunque malattia, è una diretta conseguenza del peccato. Nel vangelo di Giovanni quando i discepoli vedono un uomo cieco dalla nascita, chiedono a Gesù: “*ha peccato lui o i suoi genitori?*” è fuori di dubbio che qualcuno ha peccato e non veniva messo in discussione. L'attività di Gesù smentisce questa falsa immagine di Dio; Dio non è colui che invia le malattie, tanto meno le invia come conseguenza dei peccati, ma Dio è colui che libera dalle infermità e dalle malattie. Ancora oggi a distanza di 2000 anni occorre ribadirlo, perchè ci sono delle tradizioni religiose che purtroppo si sono inserite, credo nel DNA. È un'idea che ciò che ci va storto nella vita, malattie e insuccessi, sia più o meno una diretta conseguenza di sbagli o colpe che possiamo aver commesso. L'insegnamento di Gesù è accompagnato dalle guarigioni, l'immagine di un Dio che manda le malattie, vuol dire l'evangelista è completamente falsa.

L'evangelista adopera due verbi, dice che *insegna* nelle sinagoghe e *proclama* la buona notizia del regno. Sono due verbi differenti: uno è il verbo *insegnare*, l'altro è il verbo *proclamare*, o *predicare* che è lo stesso. Qual è la differenza? Gli evangelisti calcolano perfettamente i verbi, i termini da usare, ed è compito del traduttore saper centrare il significato. Il verbo *insegnare*, indica un insegnamento che parte dalla Sacra Scrittura o Antico Testamento. Gesù lo fa nelle sinagoghe, per gli Ebrei, cerca di proporre la novità del suo messaggio, basandosi sui testi antichi; ma questo lo può fare solo Gesù. Gesù non permetterà mai ai suoi discepoli di andare a *insegnare*. Lui sa il passato della storia d'Israele confluito nella Sacra Scrittura, che può essere ancora adatto per proclamare la realtà del regno. L'insegnamento è solo di Gesù; i discepoli non saranno

mai autorizzati ad insegnare. Solo una volta Gesù risuscitato, al termine del vangelo, li manda a insegnare, non il messaggio, ma ad insegnare la pratica di ciò che ha comandato. Li manda ad insegnare non un annuncio, ma una pratica. Gesù nelle sinagoghe insegna, cioè usa un linguaggio che la gente possa comprendere, ma fuori delle sinagoghe proclama. Proclamare significa un annuncio di un messaggio completamente nuovo, senza bisogno di agganciarlo all'Antico Testamento. Sono indicazioni catechetiche molto importanti e molto attuali, un conto è quando si proclama il messaggio di Gesù a persone che vivono in ambiente più o meno cristianizzato o religioso, perchè si possono usare categorie religiose, ma se lo stesso messaggio è proposto a persone "lontane" o al di fuori, non è bene prendere il frasario religioso, bisogna creare un messaggio nuovo.

La proclamazione di Gesù è La Buona Notizia del regno; nei vangeli trovate il termine *vangelo del regno* perchè il termine *vangelo* significa buona notizia. Il messaggio di Gesù è stato talmente sconvolgente nella vita dei credenti, che lo hanno definito la Buona Notizia e questa verrà annunciata tra poco da Gesù nel discorso della montagna. Si può concretizzare in quest'aspetto: la Buona Notizia è che Dio si prende cura di tutti, indipendentemente dal loro comportamento. Facciamo una piccola parentesi: quali perversioni abbiamo escogitato per trasformare il messaggio, che i primi cristiani hanno definito la Buona Notizia in un terrorismo religioso che lo ha fatto diventare una tremenda notizia? Il messaggio di Gesù è la Buona Notizia e una buona notizia non spaventa. Sottolineo questo perchè sono reduce da una tre giorni a Rovigo. Un papà preoccupato per il bambino di otto anni che va al catechismo, ci sono le prime Comunioni tra poco, mi diceva che il prete, preparando il bambino alla prima confessione aveva detto queste parole: tenete presente che commettere un peccato mortale è come prendere un tumore (mormorio in sala). È peggiore il peccato mortale, perchè il peccato mortale uccide l'anima, invece il tumore ti ammazza semplicemente. Ci si chiede quali perversioni l'uomo attinge da se stesso per trasformare il messaggio di Gesù in terrorismo religioso. Un terrorismo che produce o l'abbandono di tutto il bagaglio catechetico, o lavoro per gli psicologi e psichiatri, perchè produce persone spostate.

Gesù annuncia la buona notizia del regno guarendo ogni malattia e infermità del popolo, **4,24 "Giunse la sua fama per tutta la Siria e conducevano a lui quanti stavano male, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, lunatici, paralitici; ed egli li guariva"**. La fama di Gesù si estende al di là dei confini della Galilea, e va in Siria, in terra pagana. L'azione di Gesù che manifesta un Dio che si prende cura dei suoi non è più limitato ai confini geografici d'Israele, ma si estende a tutta l'umanità. A quell'epoca era impensabile; i pagani non avevano nessun diritto all'azione benefica di Dio, dovevano essere dominati, sterminati. Invece Gesù e la sua fama si estendono nelle nazioni pagane. L'evangelista ci presenta tre categorie: gli indemoniati, i lunatici e paralitici, che esamineremo concretamente, quando ci troveremo di fronte agli episodi. Qui l'evangelista non fa altro che annunciare gli episodi di guarigioni degli indemoniati, di un lunatico e del paralitico. **4,25 "E lo seguivano molte folle dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea, e da oltre il Giordano"**, l'evangelista sottolinea che adesso le folle non si rivolgono più a Gesù per essere guarite, o per essere curate, ma per seguirlo. Il verbo *seguire* è un verbo tecnico, che indica l'accoglienza di Gesù e del suo messaggio; l'evangelista sta dicendo che inizia a formarsi il nuovo popolo di Dio, non più limitato alla nazione d'Israele, perchè comprende i pagani provenienti dalla Siria. L'evangelista dà il quadro: dalla Galilea e dalla Decapoli. Se guardate la Palestina del vangelo, riguarda il nord, sia nella sua parte di sinistra che di destra, poi al centro c'è Gerusalemme, la Giudea e il Giordano; sono località di stretta osservanza religiosa giudea e località pagane. Al seguito di Gesù c'è un popolo aperto a tutti quanti, non è più eletto in base alla razza o alla religione. L'evangelista dona il messaggio di Gesù ad un orizzonte universale.

L'evangelista è cosciente di scrivere qualcosa di straordinariamente importante e calcola addirittura le virgole. **5,1 "Vedendo dunque le folle, salì sul monte;"** Gesù non si allontana dalle folle, vedendole sale sul monte, le attira perchè devono costituire il nuovo popolo *nel monte*. Il termine è importante, già lo ha spiegato Riccardo l'altra volta. Il *monte* nel vangelo non è mai una indicazione geografica, non riguarda la topografia, ma la teologia: il monte indica la sfera divina, la sfera di Dio. Gesù sale su il *monte*, non ha nome, l'evangelista eliminandolo vuole indicare che non riguarda un luogo particolare, ma un luogo teologico, che da una parte rappresenta il Sinai, che è il monte dove Mosè è salito per ricevere da Dio l'alleanza e dall'altra rappresenta la sfera divina. Teniamo presente per la resurrezione che, nel vangelo di Matteo, quando Gesù è resuscitato, dice: andate a dire ai miei discepoli che se mi vogliono vedere vadano in Galilea. I discepoli in Galilea vengono qui, su *il monte*, e significa che l'esperienza di Gesù resuscitato è una possibilità aperta ai credenti di tutti i tempi, basta andare in Galilea su questo monte: accogliere il messaggio di Gesù che verrà tra poco formulato nelle *beatitudini*.

La pratica delle beatitudini consente ai credenti di ogni tempo l'esperienza di Gesù risuscitato. **“e sedutosi”**, per noi che Gesù stia seduto o in piedi cosa cambia del suo messaggio?. In realtà sono particolari teologici, Gesù *si siede* e più avanti nel vangelo dirà di se stesso *come colui che è invitato a sedere alla destra di Dio*; il monte è la sfera di Dio, e Gesù *si siede, si installa*. È una maniera della cultura dell'epoca, con cui l'evangelista ci dice: guardate che Gesù non è come Mosè. Mosè sale sul monte e riceve il messaggio da Dio; Gesù è lui il Dio, che sale sul monte che è la sua propria sfera, ci si installa e lui stesso proclama il messaggio. **“e gli si avvicinarono i suoi discepoli”**, non si intendono solo i primi quattro che hanno seguito Gesù, ma tutti quelli che lungo la storia accoglieranno Gesù e il suo messaggio. Traduco letteralmente e note come l'espressione che usa l'evangelista, è ridondante, **5,2 “e aperta la sua bocca insegnava dicendo:”** perché l'espressione *aperta la sua bocca?* Al capitolo precedente, Gesù aveva detto: *non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio* e l'evangelista con quest'espressione un po' barocca, vuol dire che Gesù è la Parola di Dio e anche la Sapienza. Nel libro del Siracide, si dice: *“Essa, la Sapienza, l'innalzerà sopra i suoi compagni e gli farà aprir bocca in mezzo all'assemblea”*. Con l'espressione *aprir bocca* l'evangelista vuol dire che Gesù è Parola e Sapienza di Dio. *“e insegnava loro dicendo:”* e, se tutto il vangelo è una meraviglia, questa è una meraviglia nella meraviglia, qui abbiamo le famose Beatitudini. È triste e penoso doverlo riconoscere che non ci sono state insegnate, parlo di chi ha frequentato i normali corsi di catechismo.

Siamo stati educati più ad essere dei bravi ebrei, perché nel catechismo ci hanno insegnato i dieci comandamenti. Almeno fossero stati i dieci comandamenti insegnati agli ebrei da Mosè, no! Comandamenti trasformati ad uso e consumo di una morale dell'epoca, un solo esempio. Pensate i danni che ha provocato l'aver trasformato il comandamento *non commettere adulterio* con *non commettere atti impuri*. C'è un pò di differenza. In altri tempi era tradotto con *fornicare*, e non si capiva niente, ma il senso era questo. I cristiani sono stati educati più all'osservanza dei dieci comandamenti, che alla pratica delle beatitudini di Gesù. Nella mia esperienza, girando un pò da tante parti, non ho trovato ancora un gruppo di cristiani, di credenti praticanti, che conoscano le beatitudini. Se chiedete quanti sono i comandamenti li sanno tutti, fanno un po' di confusione tra il quarto e il quinto comunque ...Provate a chiedere quante sono le beatitudini e quali sono! La prima che è la più antipatica, beati i poveri la sanno tutti quanti, poi dopo viene fuori di tutto. L'evangelista presenta quella che ha anticipato come Buona Notizia del regno e formula l'insegnamento di Gesù dividendolo in otto beatitudini. Il numero otto è legato all'esperienza di Gesù risuscitato, che è possibile il primo giorno dopo il sabato; il sabato è il numero sette, il numero otto (nei vangeli e nel cristianesimo primitivo) indicò la resurrezione, la vita eterna.

Nell'architettura antica i battisteri avevano tutti quanti la forma ottagonale, perché mediante il rito del battesimo si indicava un cambiamento di vita che conteneva in sé la vita eterna. Le beatitudini sono otto, il significato è chiaro, e la pratica di queste beatitudini produce nell'individuo una qualità di vita che la morte non potrà distruggere. Mentre la Legge era un'alleanza esclusiva fra Dio e Israele, la sua osservanza concedeva lunga vita sulla terra, la alleanza nuova produce lunga vita indistruttibile non solo sulla terra. La Legge di Mosè era tra Dio e Israele, questa è per tutta l'umanità. L'evangelista doveva essere un grande teologo e letterato, riesce a compilare le beatitudini impiegando esattamente, nel testo greco naturalmente, 72 parole e da un'analisi del testo si vede che ha aggiunto un termine per arrivare al numero 72, perché a quell'epoca le nazioni pagane conosciute erano 72. L'intento dell'evangelista è chiaro. Questo messaggio che produce una vita indistruttibile, non è più limitato ad un popolo, ma è valido per tutta l'umanità. L'evangelista per far comprendere che quanto sta esponendo sostituisce i comandamenti di Mosè, presenta le beatitudini sulla stessa struttura dei dieci comandamenti. I dieci comandamenti si aprivano con una affermazione che indicava l'unicità di Dio, *Io sono Jahvè tuo Dio, non avrai altri dei all'infuori di me*; le beatitudini si aprono con la scelta di un unico Dio. Il decalogo veniva presentato con due tavole. Nella prima tavola vi era il primo, il secondo e il terzo comandamento, riguardavano gli obblighi verso Dio; nella seconda tavola, dal quarto al decimo, gli obblighi nei confronti degli uomini, i doveri nei confronti degli uomini. L'evangelista struttura le beatitudini su queste due tavole; già l'evangelista ci ha fatto comprendere che con Gesù, presentato ^{1,23} *il Dio con noi*, non ci sono più degli obblighi nei confronti di Dio, ma c'è da accogliere Dio e con lui e come lui andare verso l'umanità.

Gli obblighi verso Dio vengono sostituiti con le azioni di Dio nei confronti dell'umanità. Ripeto, con Gesù non c'è più un obbligo, un dovere nei confronti di Dio, ma Gesù che è il Dio con noi, chiede di essere accolto e

con lui e come lui andare verso l'umanità. Questi sono gli effetti benefici del regno di Dio. Nell'altra tavola (quelli che riguardava i doveri degli uomini) l'evangelista elenca le beatitudini che riguardano un comportamento nei confronti degli altri e gli effetti e le risposte da parte di Dio. La prima beatitudine è quella conosciuta, perchè è la più antipatica. Piccola parentesi: le beatitudini, probabilmente, non hanno avuto successo perchè quelle situazioni che l'uomo considera delle disgrazie, che prega di non incontrare nella vita, da Gesù vengono proclamate come forme stupende di vita. La gente le conosce come: beati i poveri, beati gli afflitti, beati gli affamati, ma l'esperienza insegna che quando i poveri vincono un gratta e vinci, ti saluto povertà e ti saluto beatitudine. Dall'altra nessun ricco entra nella categoria dei poveri per diventare beato. Sottolineo questo perchè una accusa alle religioni, in particolare al cristianesimo, è stata di essere l'oppio dei popoli. È vero, in passato la Chiesa per un'interpretazione errata delle beatitudini, diceva ai poveri, agli oppressi: fortunati voi perchè andate in paradiso, perchè la beatitudine dice: *beati i poveri per lo Spirito perchè di questi è il regno dei Cieli*. I poveri erano poveri ma non cretini, non ci credevano tanto; anche per una certa mentalità del passato, bastava che il ricco lasciava in eredità dei soldi alla chiesa per farsi celebrare le messe per tutti i tempi e così passava avanti al povero! Il povero era superato dal ricco. Diciamo subito che le beatitudini non sono l'oppio dei popoli, per usare una immagine diversa, sono *adrenalina*. Gesù non dice mai: beati quelli che la società ha reso poveri!

In passato la chiesa non possedeva le conoscenze di oggi e per giustificare quest'insegnamento si arrampicava sugli specchi. È pubblicata una predica del secolo scorso nella settimana santa, nella quale il predicatore per convincere i poveri della fortuna delle loro condizione, diceva: Pensate questi ricchi così grassi, quando muoiono i vermi che li mangiano, voi siete pelle e ossa ... Gesù inizia la Buona Notizia del regno con la parola *beati*, l'invito di Gesù non è un imperativo come nei comandamenti: fai questo, non fare quest'altro. I comandamenti erano un'imposizione, quella di Gesù non è una imposizione, è una proposta di pienezza di vita. Usa il termine beato che indica tutto quello che concorre a rendere l'uomo felice; beato lo possiamo tradurre benissimo con *felice*. Gesù inizia a esporre le Buona Notizia del regno con un invito alla piena felicità. Volete essere pienamente felici? **5,3 "Beati i poveri per lo Spirito"**, Gesù mai proclama *beati i poveri*, quelli che la società ha reso poveri. Dice che sono beati i poveri, letteralmente, *di Spirito*. Povero di Spirito può significare carente di Spirito, uno stupido; Gesù non può proclamare felice uno che è stupido, sarà compito della comunità cristiana soccorrerlo; l'interpretazione che ha avuto più successo è colui che è distaccato dalle ricchezze. Io le mantengo salde, però ne sono spiritualmente staccato. Gesù esclude assolutamente questo, perchè tutte le volte che tratterà i temi della ricchezza esige un abbandono radicale. L'interpretazione unica che rimane è poveri per lo Spirito, cioè Gesù dice: non quelli che la società ha reso poveri, che sono dei disgraziati, ma quelli che per lo Spirito, cioè per un impulso interiore, per una forza intima, volontariamente e liberamente, decidono di entrare nella categoria di poveri. Gesù dice: quelli che per amore, volontariamente e liberamente entrano nella categoria di poveri, sono beati. Prima bisogna chiarire cosa si intende per povertà. Non è in senso negativo, Gesù non chiede di aggiungerci ai tanti poveri che ci sono, è un invito ad eliminare le radici della povertà. Potremmo oggi interpretare e tradurre: *beati quelli che volontariamente e liberamente, generosamente condividono*, perchè di questo si tratta, *quello che hanno e quello che sono, con chi non ha*.

È un invito alla condivisione, Gesù non ci chiede di spogliarci, ma ci chiede di vestire gli altri, e francamente io credo che nella nostra situazione occidentale possiamo benissimo vestire qualcun altro senza bisogno di spogliarci. Gesù dice: beati quelli che volontariamente per amore, si sentono responsabili della felicità e del benessere economico degli altri - la Buona Notizia per i poveri - **"perché di questi è il regno dei cieli"**. In passato questa beatitudine fu male interpretata, perchè in passato non c'erano, o non erano usati quegli strumenti di oggi, indispensabili per la conoscenza della Bibbia. Nessun studioso, oggi, può pensare di leggere e comprendere il vangelo, senza affiancarlo al Talmud, la legge orale. Gli ebrei pensavano che Dio avesse dato a Mosè sul monte Sinai, due Leggi: una scritta, la Bibbia, e l'altra trasmessa oralmente (il Talmud). Poco dopo l'epoca di Gesù la Legge orale venne messa per iscritto ed è una miniera di informazioni sui modi di dire, sulla cultura dell'epoca. La Chiesa, l'ultimo rogo è del 1754, la considerò opera del demonio, e per secoli ha bruciato quei libri. L'ultimo rogo è opera di un vescovo polacco nel 1754. Quello che oggi è ritenuto uno strumento indispensabile, ieri veniva considerato un'opera satanica. Dico questo perchè qui c'è il regno dei cieli, in passato veniva interpretato come l'aldilà. Voi qua soffrite, però starete bene nell'aldilà.

L'espressione *regno dei cieli* si trova unicamente nel vangelo di Matteo, significa il regno di Dio, questo già è stato esposto negli altri incontri: il regno dei cieli non riguarda l'aldilà, ma Dio che incomincia a governare i

suoi. La traduzione italiana esatta sarebbe: perchè di questi è il governo di Dio. Però nella lingua italiana il termine governo ha un significato assolutamente negativo, per cui non conviene usarlo. Gesù dice: quelli che volontariamente e per amore si prendono cura degli altri, compreso il loro benessere economico, sono beati perchè di questi, e non di altri, Dio si prende cura. Il cambio è meraviglioso. È una sfida di Gesù: volete raggiungere la pienezza della felicità? Occupatevi della felicità degli altri e permetterete a Dio di occuparsi della vostra; il cambio è favoloso, il cambio è incredibilmente vantaggioso. Gesù non dice che di questi *sarà*, non fa una promessa per il futuro, ma dice di *questi è*, è un patto immediato. Dal momento che voi vi impegnate a sentirvi responsabili del benessere, non solo economico, ma pieno degli altri, in quel preciso istante permettete a Dio di prendersi cura della vostra esistenza. Il cambio è semplicemente meraviglioso. Va notata un'altra cosa che Gesù non parla al singolare, ma al plurale, Gesù è venuto a cambiare la società per questo non ha bisogno tanto del gesto, della scelta del singolo, ma di una comunità che cambi radicalmente il proprio modo di agire. Dopo la prima beatitudine, che ha il verbo al presente *di questi è*, l'evangelista dice: se c'è una comunità fa questa scelta, guardate gli effetti sulla società.

La seconda beatitudine **5,4 “Beati gli afflitti, o oppressi, perchè questi saranno consolati”**. Gesù non parla di un'afflizione qualunque o di una oppressione qualunque, cita il profeta Isaia, cap. 61, che indica l'azione del Messia: “*Verrà il Messia, l'Unto del Signore, per consolare gli afflitti di Sion*”. L'uso del verbo è attento, l'evangelista non parla di confortare, di dare un aiuto morale, che lascia l'altro come prima e forse peggio di prima, ma di consolare, *saranno consolati*. Il verbo consolare indica l'eliminazione alla radice, della causa della sofferenza. Per comprendere le beatitudini bisogna posporre i termini, non bisognerebbe leggere: *beati gli afflitti perchè saranno consolati* ma *Gli afflitti beati perchè saranno consolati*, altrimenti si può dare l'interpretazione che Gesù dica beati coloro che sono afflitti! Non sono beati quelli che sono afflitti, ma quelli che sono afflitti da un'oppressione che è politica ed economica sono beati, perchè vedranno la fine della loro oppressione, della loro afflizione. Questa beatitudine è possibile ed è condizionata solo dalla scelta della prima beatitudine: se c'è una comunità che la smette di accaparrare beni per sé, ma decide di condividere con gli altri, tutti quelli che sono vittime dell'ingordigia economica e politica - sapete che la politica e l'economia vanno sempre a braccetto - vedranno la fine della loro oppressione.

L'altra beatitudine **5,5 “Beati i miti, perchè questi erediteranno la terra”**. Con questa traduzione non si capisce il perchè *i miti* devono ereditare la terra. L'evangelista presenta delle contrapposizioni di situazioni negative e situazioni positive: i poveri hanno Dio che si occupa di loro, gli afflitti vengono consolati, dopo gli affamati sono saziati, qui abbiamo *i miti* ai quali viene data la terra. Che relazione c'è tra la mitezza e la terra? La sottolineatura è importante. In passato la difficoltà della comprensione di una terra promessa ai miti, ha portato ad una lettura spirituale della beatitudine. A quei tempi la terra era l'aldilà, e la mitezza era la sottomissione docile e acritica alle autorità; chiunque alzava la testa: eh, Gesù ha detto beati i miti! Era tradotto: beati i tonti, perchè questi andranno in paradiso. Chi sono i miti a cui è diretta la beatitudine? Come ha fatto nell'altra beatitudine, l'evangelista cita il Salmo 37, che è opera di un pio autore che si arrampica, letteralmente, sugli specchi, per cercare quello che è l'oppio dei popoli: mantenere buone le persone che non ne potevano più delle ingiustizie che erano state loro esercitate. Qual era l'ingiustizia? In teoria quando le tribù ebraiche erano entrate nella terra promessa, questa era stata divisa secondo le tribù; ogni tribù aveva diviso la terra secondo i clan familiari, ogni clan secondo le famiglie. Nella pratica i più furbi, i più capaci, i più prepotenti, presero tutto e i più deboli, i meno capaci non ebbero niente.

È importante comprendere il significato di terra nella cultura dell'epoca, perché indica la dignità della persona. Un uomo senza terra è un uomo senza dignità, perchè la terra dà la capacità di lavorare, di mangiare, di mantenere la famiglia, quindi dà la dignità. Qui ci sono persone che sono state schiacciate e umiliate; ecco il significato dei miti. Il mite non è l'umile ma l'umiliato, una persona o persone che sono state talmente schiacciate, oppresse, che sono incapaci di far valere i propri diritti. La mazzata finale su di loro arriva dal salmista che, anziché dire che hanno ragione a protestare, dice: buoni, non invidiate i ricchi, soffriranno in futuro; voi mantenetevi buoni, accettate l'ingiustizia, perchè nel giudizio finale, riceverete la terra e sarà tolta ai ricchi. Anche questa beatitudine è condizionata dalla prima. L'evangelista dice: quelli che sono miti (si può tradurre diseredati), coloro che non hanno avuto in eredità un pezzo di terra, che hanno perso tutto, a causa dell'ingordigia e della prepotenza degli altri, e sono incapaci anche di far valere i propri diritti e di far sentire la propria voce, questi sono beati. È sempre in rapporto alla prima beatitudine: se c'è una comunità che decide di condividere quello che ha con chi non ha, i miti sono beati perchè erediteranno la terra, e mette l'articolo che significa una totalità. Queste persone che non sanno che cos'è la dignità, che non hanno mai conosciuto libertà

e dignità, all'interno della comunità dei credenti otterranno una dignità, una pienezza di rispetto e di libertà mai conosciute prima.

Le due beatitudini che riguardano situazioni di sofferenza dell'umanità vengono riassunte dalla seguente **5,6** **“Beati gli affamati e assetati di questa giustizia”**; possiamo tradurre, **“perchè questi saranno saziati”**. La giustizia alla quale l'evangelista si richiama, sono le due situazioni di ingiustizia precedentemente espresse: gli oppressi e i diseredati. C'è una situazione di ingiustizia che provoca oppressi e diseredati; quelli che hanno fame e sete di questa giustizia, assicura Gesù, saranno abbondantemente saziati. Come? L'evangelista adopera nel suo vangelo, il verbo saziare in tutto tre volte: qui e nei due episodi della condivisione dei pani e dei pesci. Si può saziare la fame e sete di giustizia delle persone, solo saziandone la fame e sete materiale. Gesù non fa un proclama teorico, non sono idee, ma sono azioni concrete; avete fame e sete di questa giustizia? Saziate la fame e la sete fisica delle altre persone.

Il Parte. Abbiamo visto che la Buona Notizia del regno che Gesù presenta, si apre con un invito di felicità; l'invito alla felicità è la scelta della condivisione generosa, che non sia una interpretazione di distacco spiritualeggiante, lo abbiamo visto lungo tutto il vangelo ogni volta che Gesù tratterà il problema della ricchezza e delle povertà. Nel frattempo è stata fatta una richiesta, di interpretare, lo faremo brevemente, l'episodio *di Gesù che incontra il ricco*. Questi gli chiede che cosa deve fare per avere la vita eterna, Gesù gli elenca la seconda parte del decalogo, cioè solo il comportamento nei confronti degli uomini. Il ricco risponde: l'ho fatto fin da piccolo. Gesù dice: se vuoi essere perfetto, - che significa adulto - se vuoi crescere e maturarti, sbarazzati delle tue ricchezze, vieni e seguimi. Gesù ha fatto precedere l'invito dall'espressione: ti manca, letteralmente, una cosa. Quando nella cultura ebraica manca uno a una cifra, è come se uno non avesse più niente, più o meno come noi diciamo: non ha più una lira. Non è vero, ha qualcosa, ma dire che non ha più una lira significa che non ha niente. Gesù al ricco, e anche religioso, dice: ti manca tutto. Né la ricchezza, né la religione, gli hanno dato serenità, perchè l'uomo si è avvicinato a Gesù angosciato e va via triste. L'invito di Gesù non è un invito alienante, ascetico alla sofferenza, è un invito alla felicità; la felicità non viene nè dalle pratiche religiose, che creano angoscia, nè dall'accumulo dei beni che sono altrettanto causa di angosce. La vera maturazione dell'individuo *se vuoi essere perfetto*, se vuoi crescere fai il passo (della condivisione generosa). Quando faremo l'episodio, vedremo come l'evangelista gioca, lo presenta come un giovanetto, uno al di sotto dei 18 anni, e Gesù gli dice: non sei cresciuto, se vuoi diventare giovane, maturo, fai questo passo.

L'invito di Gesù non solo non diminuisce gli uomini, ma consente loro di raggiungere la maturità, la pienezza autentica. Dopo aver illustrato gli effetti possibili dell'azione benefica del regno di Dio, con la collaborazione degli uomini nei confronti delle parti sofferenti dell'umanità rappresentate dagli oppressi, dai diseredati, ecco l'indicazione all'interno della comunità. Questa è la parte che ci coinvolge particolarmente. Le beatitudini non riguardano settori differenti di persone, ma sono tutte conseguenze della prima scelta; la beatitudine che adesso prendiamo in esame dice **5,7** **“Beati i misericordiosi perchè questi riceveranno misericordia”**. In tutte le beatitudini c'è in maniera monotona la ripetizione *questi, questi*; le beatitudini sono selettive, questi e non altri. Sono proclamati beati i misericordiosi, la misericordia non viene intesa come un sentimento, ma come un'azione concreta tesa ad aiutare l'altro nella difficoltà in cui si trova. La scelta dell'aggettivo, per questa e per le altre beatitudini, indica che non riguarda il carattere dell'individuo, perchè ognuno di noi ha un carattere diverso, ma riguarda un comportamento abituale che rende l'individuo riconoscibile come tale. Gesù dice: i misericordiosi, cioè quelli che per il loro comportamento abituale, (capita a tutti di fare il san Martino una volta nella vita!), sono riconosciuti per la pratica della misericordia, del soccorso concreto. Come deve essere la misericordia, per essere autentico prolungamento dell'attività di Gesù? Non va mai esercitata dall'alto verso il basso, non è il ricco che fa la beneficenza al povero, ma come dice Paolo nelle sue lettere: *E' di colui che si fa debole con i deboli, e piange con quelli che sono nel pianto*. La misericordia per essere autentica, non va esercitata come sfoggio delle proprie virtù nei confronti dell'altro (che è sempre umiliante, è come quelli che dicono: te lo faccio per carità cristiana, se fosse per me puoi pure schiattare, ma per carità cristiana ti faccio questo). Non è uno sfoggio delle virtù dell'individuo, ma è il servizio che è reso possibile soltanto da chi avendo accolto la prima beatitudine, si fa ultimo con gli ultimi. Un servizio dal basso per aiutare la persona. Gesù dice: quelli che abitualmente sono riconoscibili in questo comportamento sono beati, perchè riceveranno misericordia. Tutte le volte che le persone si troveranno in situazioni di bisogno, di disagio, hanno la certezza, l'assicurazione, che il Padre interverrà. E il Padre interviene nella stessa maniera; non dall'alto, concedendo le sue grazie, ma dal basso innalzando l'individuo.

Una interpretazione sbagliata della beatitudine seguente, ha causato in passato tanti problemi: **5,8 “Beati i puri di cuore, perchè questi vedranno Dio”**, purtroppo bisogna riconoscerlo, la purezza che Gesù indica *nel cuore*, in passato, nella morale sessuofoba cattolica è stata abbassata ai genitali. Gesù dice: beati i puri di cuore, e l'interpretazione morale è beati tutti quelli che sono puri nell'uso dei genitali. Non è questo! vediamo di comprendere la beatitudine! Nel mondo ebraico i termini non hanno lo stesso significato della nostra cultura, così è anche per le parti del corpo. Il salmo 147 dice: *“Il Signore scruta le reni degli uomini”*, uno pensa che fa l'ecografia all'individuo! Nella cultura ebraica le reni erano la sede della mente, dell'intimità della persona. Noi diciamo che una persona coraggiosa ha fegato, nel mondo ebraico il cuore non è l'organo cardiaco, nè tanto meno la sede degli affetti, ma indica la coscienza, l'intimo della persona. Gesù dice: le persone che nell'interno sono limpide e trasparenti, sono i puri di cuore; la loro limpidezza e trasparenza nasce soltanto dall'accoglienza della prima beatitudine. Quando uno mette la sua vita nell'indirizzo di sentirsi responsabile della felicità degli altri, non ha più doppi fini, doppi schemi, è una persona limpida, trasparente. Gesù dice: *le persone limpide e trasparenti sono beate perchè questi vedranno Dio*. Qui l'evangelista cita il salmo 24, che elencava le condizioni per essere ammessi a partecipare alla liturgia del tempio al tempio. Tra queste condizioni c'era la purezza di cuore. Gesù dice no!, la persona limpida, trasparente, vede immediatamente Dio. Il salmo dice: chi è puro di cuore, chi ha le mani pulite, chi fa questo e quest'altro, potrà entrare e vedere nel tempio Dio. Gesù elimina il tempio, elimina la liturgia, elimina i sacerdoti; le persone limpide e trasparenti fanno una esperienza (vedremo che cosa significa vedere) immediata di Dio. Questo vuol dire che se uno per vedere Dio - per fare l'esperienza di Dio - ricorre alla liturgia del tempio, ricorre al tempio, alle mediazioni dei sacerdoti, mette degli impedimenti per un'esperienza di Dio. Per Gesù le persone limpide, trasparenti, nel comportamento con gli altri, sono talmente cristalline da percepire la presenza di Dio.

Nella lingua greca il verbo vedere ha un termine per indicare la vista, un altro per indicare la percezione; noi usiamo lo stesso verbo per i due termini. Noi diciamo: ma non vedi ..., non significa che gli si è abbassata la vista, ma che non capisce; sono due termini importanti per comprendere il vangelo. Gesù non sta incoraggiando i visionari, - ce ne sono già abbastanza nel mondo - sta indicando (si rifà alla resurrezione) l'esperienza di Dio, che è possibile per tutti, nella propria vita. I due verbi, nella lingua greca, se non sono tradotti bene rischiano di fare traduzioni incomprensibili. Nel vangelo di Giovanni Gesù dice: “Un poco mi vedrete e un altro poco non mi vedrete” sembra un gioco. Gesù parla della sua morte e resurrezione ed usa due verbi: ancora per poco mi *vedrete*, con la vista fisica, fra poco mi *vedrete* ed usa il termine che significa una profonda percezione a livello della fede. La resurrezione di Gesù non si situa a livello della storia, ma a livello della fede dell'individuo. Quando resuscita Lazzaro, dice a Marta: *“non ti ho detto che, se credi, vedrai la Gloria di Dio?”* La resurrezione di Lazzaro è condizionata dalla fede della sorella, se la sorella non ha fede, non vede un bel niente, e qui il verbo vedere indica la percezione. La resurrezione di Lazzaro, può essere vista soltanto da quanti hanno *creduto*; perchè non è un avvenimento storico, ma teologico; non riguarda la cronaca dell'epoca, una rianimazione di un cadavere, ma riguarda la fede. Gesù è chiaro: se credi vedi, se non credi non vedi un bel niente. Così per la resurrezione di Gesù, che appartiene alla fede, che dona una capacità di vista (percezione profonda) condizionata dalla scelta della prima beatitudine. Solo i puri di cuore potranno fare l'esperienza di Dio.

Le due beatitudini, i misericordiosi e i puri di cuore, vengono riassunti nella seguente **5,9 “Beati i costruttori di pace, perchè questi saranno chiamati Figli di Dio”**. La beatitudine non riguarda il carattere di una persona, una persona pacifica, ma una attività che lo rende riconoscibile. È l'attività di colui che costruisce la pace. Il termine pace in ebraico *shaloom*, indica tutto quello che concorre alla felicità degli uomini. Gesù dice: quelli che costruiscono la felicità degli uomini (solo con l'accettazione della prima beatitudine), verranno chiamati, ovvero riconosciuti figli di Dio. L'espressione *figlio di Dio*, ha due significati: uno indica l'imitazione. Figlio è colui che si comporta come il Padre, imita Dio. È un flash su chi è Dio; se quelli che lavorano per la felicità degli uomini assomigliano a Dio, Dio è colui che lavora per la felicità degli uomini. Qualunque idea di un Dio *nemico* della felicità, del piacere degli uomini, è completamente assente dalla Buona Notizia. Il secondo significato di figlio di Dio è colui che è protetto da Dio. Perchè questa indicazione? Lavorare per la felicità degli altri, significa inevitabilmente dare fastidio a quelli che campano sopra l'infelicità delle persone. Per liberare gli oppressi bisogna disturbare gli oppressori. L'azione in favore delle felicità degli altri scatena la persecuzione; ecco perchè più avanti nel vangelo, al capitolo 10, ma anche lungo il corso del vangelo, Gesù riprende un pò tutte le beatitudini, dirà: non pensate che sia venuto a portare la pace, ma la spada. Il termine usato indica che la spada non è per ammazzare, ma dividere; infatti dice: sono venuto a dividere il padre dal figlio ecc..

L'attività dei costruttori di pace non sarà indolore, infatti l'ultima beatitudine è quella della persecuzione, può sembrare strano che Gesù chiami beati i perseguitati. **5,10 “Beati i perseguitati per la giustizia, perchè di essi è il regno dei cieli”**. Ormai lo schema è evidente, c'è una prima beatitudine che dice: di questi che scelgono la povertà è il regno, poi c'è una serie di beatitudini che hanno il verbo al futuro, perchè sono tutte condizionate dalla prima beatitudine. L'ultima beatitudine ha la stessa espressione; mentre nella prima il regno dei cieli era per i poveri, qui è *per i perseguitati, perchè di essi è il regno dei cieli*. Gesù dice: coloro che per la *fedeltà* a questo programma verranno *perseguitati*, la cosa tragica è che l'evangelista in perseguitare, usa il verbo che indica persecuzione religiosa; la persecuzione non verrà tanto dall'esterno, nascerà all'interno, ed è la persecuzione più tremenda. È prevista una persecuzione che nasca all'esterno, dai nemici della fede o dalla religione e uno sa difendersi, ma la persecuzione devastante è quella che nasce all'interno in nome di Dio, questa è tremenda. Gesù dice: la fedeltà a questo messaggio, inevitabilmente, causerà la persecuzione; non preoccupatevi perchè i perseguitati per la loro fedeltà - questo è il significato del termine *giustizia* - sono beati, perchè come Dio si prende cura della felicità di quanti scelgono la prima beatitudine, protegge e si prende cura dei quanti verranno perseguitati.

Le beatitudini rivolte a tutti terminano qui, ma c'è una postilla che è rivolta esclusivamente ai discepoli. Prima Gesù ha detto “Beati i ...poveri, ecc., si rivolge a tutti quanti, a tutti quelli che accolgono le beatitudini, ora dice: **5,11 “Beati voi, quando vi insulteranno, vi perseguiteranno, e mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. 5,12 Rallegratevi ed esultate, perchè grande è la vostra ricompensa nei cieli, così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”**. Gesù conclude le beatitudini con questa assicurazione. Ci sarà la persecuzione, la calunnia, l'insulto, ma *rallegratevi perchè grande è la vostra ricompensa nei cieli*. Il giorno della resurrezione, nel vangelo di Matteo, quando Gesù incontra Maria di Magdala e l'altra Maria, si rivolge loro con *rallegratevi*. Il verbo rallegrare c'è solo due volte nel vangelo, nella beatitudine e nella resurrezione. La ricompensa nei cieli è una vita indistruttibile, che adesso in Gesù si può veramente toccare con mano. Gesù dice: soffrirete persecuzioni, sofferenze forse anche mortali, ma rallegratevi perchè non potranno farvi niente; uccideranno il corpo, la ciccia, ma non potranno farvi niente. Gesù una volta resuscitato, dice: rallegratevi, la promessa dei cieli è una vita indistruttibile! Le beatitudini si chiudono di nuovo con un'immagine positiva. La pratica del messaggio delle beatitudini produce nell'individuo una qualità di vita indistruttibile.

Questa è la felicità, ma c'è il monito abbastanza severo, posto dall'evangelista, **5,13 “Voi siete il sale della terra; ma se il sale impazzisce”**, traduco letteralmente e vedremo il perchè di questo verbo strano, *impazzisce* abbinato al termine sale, “**con che lo si salerà? A null'altro è buono se non a essere gettato fuori e calpestato dagli uomini**”. Le beatitudini sono la nuova alleanza di Dio con l'umanità e a quanti le accolgono Gesù dice: *voi siete il sale della terra*; era un'esperienza comune che il sale permetteva la conservazione degli alimenti. Anche da noi prima del frigorifero si utilizzava il sale per conservare il cibo. Questo poi fu trasportato in immagine. Infatti per dire che un documento era valevole e duraturo, il notaio dell'epoca lo spargeva di sale. Nell'Antico Testamento molte traduzioni dicono che era una alleanza perenne, ma letteralmente era una alleanza di sale o un'alleanza salata. Il sale dà validità a una alleanza, a un documento, è il sale dell'alleanza. Gesù, a quanti accolgono le beatitudini, dice voi siete il sale; è una grande responsabilità! Il nostro impegno di fedeltà al programma delle beatitudini, ci conduce a una piena felicità, ma è una grande responsabilità perchè il nostro comportamento deve rendere attuale, valida e perenne l'alleanza di Dio con l'umanità. *Se il sale impazzisce*, perchè il verbo impazzire è abbinato al sale? ma il sale non può impazzire! anticipa un'espressione che noi tutti conosciamo ed è sempre nel discorso della montagna. L'evangelista presenta due uomini, la persona saggia e il pazzo. La persona saggia costruisce la casa facendo le fondamenta sulla roccia; tempeste, fiumi si abbattono sulla casa, la casa resta inamovibile. Il pazzo è andato a costruire la casa sulla sabbia e alla prima tempesta cade. Il sale che impazzisce è il comportamento di quanti ascoltano il messaggio, ma non pensano a metterlo in pratica. La sentenza di Gesù è abbastanza forte, *a null'altro è buono se non a essere gettato fuori e calpestato dagli uomini*. Quanti si presentano come seguaci di Gesù a parole, cristiani o per emblemi che portano fuori, segni distintivi, ma poi non vivono il suo messaggio nella pratica, meritano, dice Gesù, di essere disprezzati dagli uomini. C'è una parte dell'umanità che attende la nuova alleanza, attende il messaggio di vita; se voi che dovete essere i portatori fallite in questo, siete infedeli, meritate il disprezzo degli uomini.